

5510

1438

LE

MM.

NI

TTI

BRAIDENSE

1438

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

3310

MILANO

IL GIUSTO AFFLITTO,
NELLA PERSONA

DI

GIOBBE.

AZIONE SACRA à 6. VOCI.

Da Cantarsi in Bruna nella Quadra-
gesima dell' Anno 1738.

PER COMANDO

DI SUA ALTEZZA EMINENTISSIMA

IL SIGNOR CARDINALE

WOLFFANGO,
ANNIBALE,
DI SCHRATTENBACH.

Protettore della Germania, Vescovo d' Ollnitz,
Duca, Principe del Sac. Rom. Imp. Conte della
Regia Cappella di Boemia, e Consigliere di Stato Attuale
di Sua Maesta Cesarea e Cattolica.

La Poesia è del Sig. Abbate D. Gio. Claudio Pasquini, in attual servizio di S. M. C.
e Cattolica.

La Musica è del Sig. Don Girolamo Pera, Maestro di Cappella di Sua Altezza Em.

CON LICENZA ORDINARIA

In Bruna, nella Stamperia di Maria Barbara Swoboda.

MUS 319.378



INTERLOCUTORI.

GIOBBE.

ELIFASSO.

BALDADDO.

SOFAR.

ELIU.

(a) L' ANGELO.

Coro.

- (a) *È l'opinione degli Orientali, che Giobbe fosse liberato dalle sue infermità per mezzo dell' Angelo; quindi è, che per più rispetto s' introduce il medesimo, e se gli pone in bocca tutto quello, che nel sacro Testo comparisce detto dal Signore. Il Calmet nella Dissertazione sopra la malattia di Giobbe, oltre all' esser di questo sentimento, ne rapporta le Autorità necessarie alla pag. 612.*

DEL



DEL GIUSTO AFFITO NELLA
PERSONA.

DI GIOBBE. PARTE PRIMA.

Elifasso, Baldaddo, Sofar, Eliu, e Giobbe in distanza.

ELIU.



Quante volte ancora
Nascer vedremo il Sole,
E tramontar di poi,
Senza sciorre un accento al-
cun di noi?

Questo è il settimo Di. Prova bastante
A Giobbe omai si diede
Della nostra pietà. Si sparfe il crine
Di cener mesto, lacerammo il manto,

A 2

*Job Cap.
11 Vers. 13.*

*Ibid. Vers.
12.*

Cadde

Cadde finor, non interrotto il pianto.
Ed a qual fin partimmo,
Da Teman Elifasso,
Ibid. Vers. II. Da Naaman Sofar; Baldaddo, ed io,
Ciascheduno di noi, dal Ciel natio?
Di sì pietoso ufficio
L'oggetto fu di consolar, concordi,
Ibid. Joc. vii. Questo misero oppresso;
Or che si tarda a favellar con esso?
Se non fece il nostro pianto,
Che aggravar sue pene atroci;
Oda omai la nostre voci,
E cominci a respirar.
L'Infelice, almeno intanto,
Che udirà l'accento amico
Sentirà del duolo antico
L'aspra forza mitigar.
Se, &c.

Elifasso.

Eliu: questo silenzio,
Che tollerar non fai,
A quell' Affitto cor favella assai.

Baldad.

Gli spiega qual ci tocchi,

E ci

E ci spaventi insieme,
La man di Dio, che lo flagella, e preme.

Eliu.

Muto accento crudel!

Sofar.

Crudel ti sembra,
Perchè degl' anni in full'età confine,
Tra l'verde, e tra l'maturo,
Vai sull'altrui vicende,
Con piè mal fermo in un sentiero oscuro.

Job. Cap. XXXII. Vers. 6.

Eliu.

Del provetto consiglio
Dunque mi splenda il raggio,
E m'afficuri il piè. Cedo al più saggio.

Sofar.

Non ti sdegnar; M'ascolta: Ugual'sventura,
Dimmi, l'udiisti mai? Vedesti ancora
Spettacol più funesto,
Più misero di questo? In Oriente
Chi si potea felice
Più di Giobbe chiamare? Era fra noi,
Qual fra le stelle il Sol. Poteansi appena
I suoi fecondi Armenti,

Job. Cap. I. Vers. 3.

A 3

I frut.

I fruttiferi Campi ,
I servi numerar. Lieto a governo

*Cap. 29.
Vers. 7.*

Pien di gloria sedea ,

Ibid. V. 9 E al comparir di Lui ciascun tacea.

Al suo regale aspetto

Ibid. V. 10. La vereconda Gioventù mostrava

Col ritirare il piè tema , e rispetto ;

E la canuta Età , dagli anni oppressa ,

Ibid. V. 8. In piè forgeva rispettosa anch'essa.

Ricco di bella Prole ,

Cap. 1. V. 2 Che gli faceva corona ,

Cap. 29. Infra gli applausi popolari udiva

Vers. 11. Benedirsi quel bene , ond' ei gioiva.

Job. Cap. 1 Ecco la man di Dio

Vers. 14. Scende sopra di Lui. Perde in un punto

15. 16. 17. Beni, Sostanze, Figlj ,

18. Servi, Gloria, e Splendor. Langue me-
schino

Cap. 2. Da quella man percosso ,

Vers. 7. Colà sul fimo , ove a se stesso increosce ,

Colla putrida carne appesa all'osso.

Si terribil flagello

Nol credi tu delle sue colpe un frutto ?

Or

Or come dunque favellar gli vuoi ,
Senza accescergli duol sopra dolore
Col rinfaccio crudel de' falli suoi ?

*S. Georg.
Mag. Mo-
ral. Lib. 2.
Cap. 10.*

Lascia , che da se stesso

Le colpe sue rammenti ,

Che scioglia i primi accenti ,

Che sfoghi il suo dolor.

Non è a bastanza oppresso

Colà da Dio prosteso ?

Perchè aggravargli il peso

Con un rinfaccio ancor ?

Lascia, &c.

Giobbe.

Oh' rimembranza acerba

De miei passati Giorni !

Eliu.

Udiste amici ?

Dal profondo silenzio omai si scosse.

Appressiamoci a Lui.

Giobbe.

Del mio Signore ,

Che d'ogni lume è fonte ,

Allora avea sul fronte

La

Job, Cap.
29. Vers. 3.

La fulgida Lucerna ; e allor potea
Con quel raggio divino ,
Fra le tenebre ancor farmi il cammino.

Ibid. V. 2. A custodirmi , intenta

L' onnipotente Mano

Mi dimostrava , che l' albergo mio

Ibid. V. 4. Era in segreto la magion di Dio.

Or che si ascosce il raggio ,

Che questa man si ritirò : Pietoso ,

Chi sia , che a me si volti ,

Cap. 31. E che mi porga ajta ,

Vers. 35. Perchè il Signore i miei desiri ascolti ?

Cap. 19. Almen voi , che in me vedete
Vers. 21.

Il maggior degl' Infelici ,

Al mio stato usate , Amici ,

Almen voi qualche pietà.

Del Signor la man possente

M'ha toccato , e non sapete

Cap. 16. Che quest' Anima è innocente ,

Vers. 18. Che delitto in se non ha.

Almen , &c.

Elifas.

Quai voci ascolto mai !

Bal.

Baldad.

Giobbe , che dici ?

Sofar.

Dov' è la tua fortezza ?

Eliu.

Dove la tolleranza ?

Elifas.

Dove il timore , e la virtù perfetta

Di tue passate vic ?

Baldad.

Non fei tu Quello ,

Che ad altri le sventure ,

Saggio , imparavi a sostener ?

Sofar.

Non eri

Tu della mano indebolita , e stanca

La forza , ed il vigore ?

Eliu.

Il tuo Consiglio

Non ritenea l' incauto piè , che andava

A scherzar vacillando in sul periglio ?

Elifas.

Ed ora , che la Piaga

Venne da Dio sopra di te , la mente

B

Cap. 4.
Vers. 6.

Ibid. V. 4.

Ibid. V. 3.

Ibid. V. 4.

Ibid. V. 5.
Cosi

Ibid. V. 5. Così t'induce a vaneggiar, che ardisci,
Punito qual tu sei, dirti Innocente?

Baldad.

Cap. 18. Misero te, che perdi
Vers. 4. L' Alma nel tuo furor!

Sofar.

Cap. 15. Chi de' mortali
Vers. 14. Giusto si potrà dire?

Elin.

In faccia a Dio,
Chi giusto si vantò, quello è il più rio.

Elifas.

Torna in te stesso, e pensa
Cap. 15. Qual Giusto mai perì? Cade nell'empio
Vers. 7. L'ira del Ciel. L'Iniquo,

Ibid. V. 8. Che semina il dolore, e poi lo miete,
Al Divin soffio è quello,

Ibid. V. 9. Che consunto riman. Senza delitto
La man di Dio, non t'averebbe afflitto.

In te stesso ritorna, ed ascolta
In segreto il tuo proprio rimorso;
Se pur lascia quest' alto soccorso
A tue colpe, l'eterna Pietà.

Poi

Poi col core umiliato ti volta
Alla man, che i tuoi falli punisce;
Che se irata così ti ferisce,
Tolta l'ira, sanar ti saprà.

In, &c.

Giobbe.

Questo, Gravosi Amici,
Dunque è il foglievo atteso,
E sperato da voi? Così v' unite
A dilatar la sponda
Di quel Torrente impetuoso, e fiero
Di tanti affanni, che quest' Alma inonda?
Ecco l'unica pena.

Cap. 16.
Vers. 2.

Che mancava al cor mio. Tu, che mi provi
Com' oro al foco ardente,
E che sai le mie vie, Signor, palesa
Se per punire un empio,
Si è l'ira tua sopra di me distesa.

Cap. 13.
Vers. 23.

Sofar.

Ben da bramar sarebbe
Ch'or qui teco egli aprisse i labbri suoi.

Cap. 11.
Vers. 5.

Elifas.

L'empio tuo Cor vedrebbe

B 2

Del

Del divino sapere aperti i fonti.

Baldad.

Ibid. V. 6. Intendereſti allora,
Quanti precetti chiude
La legge del Signore.

Sofar.

E allor convinto,
Ibid. loc. c. Vedreſti ben, ſe la ſua man pietoſa
Eſiga men di quel che meriti affai
La tua malvaggia Iniquità naſcoſa.

Giobbe.

Cap. 13. Tacete per pietà. So bene anch'io,
Verſ. 13. Che poſto l' Uomo a fronte
Cap. 9. Dell' alto Onnipotente,
Verſ. 2. Ricoperto d' error, torna al ſuo niente.
Ibid. V. 3. A lui, che tutto ſa, che tutto puote
Chi riſponder potrà? Quando con eſſo
Tentar voleſſi mai
Ibid. V. 20. Di dimonſtrarmi Giuſto, allor m' udrei
Per empio condannar dai labbri miei.

Elifaſ.

A che vantare adunque
La ſognata Innocenza?

Giob-

Giobbe.

Perchè del mal, ch'io provo,
La Colpa, che l'eſige in me non trovo.

Baldad.

Come! Perſiſti ancora,
Iniquo, a ſimular quel che non ſei?
Di qual ſpeme ti paſci?
Che luſinga è la tua? Non fai, che i rei,
Che veſtono del Giuſto
La mentita ſembianza
Vanno all'ultimo dì, ſenza ſperanza.

Ibid. V. 13.

Vedi, che Dio
Nel ſuo rigore
Contro te ſcarica
Tutto il furore,
E ſiegvi a bere
L' Iniquità?

Lascia di correre
Le vie dell' empio:
Di Lui - rammentati
Di Cui - ſei Tempio,
Che ineforabile
Di poi farà.

Vedi, &c.

B₃

Giob-

Cap. 16.
Verſ. 13.

Giobbe.

Cap. 19. Redentor mio, lo so, tu vivi, e vive
Vers. 25. La mia speranza in te. Si crudo affalto
Ibid. V. 27 A sostener m'aita. In man degl' empj

Cap. 16. Non mi lasciar così. Trovar foccorlo
Vers. 13. In me, come poss'io? Non è di bronzo

Cap. 6. Questa misera spoglia, e la Fortezza
Vers. 13. Di macigno non ho. Mira: son fatto
Ibid. Vers.

12. Cap. 16. Una sol piaga omai. La Carne a brani
Vers. 15. Mi casca verminosa. Un vivo ardore

Cap. 30. Ch'entro di me non posa
Vers. 30. L'ossa m'inaridi. Secca ho nel volto
La pelle, che a fatica

Cap. 19. L'uso mi lascia de'dogliosi accenti,
Vers. 20. Ne mi restan che i labbri attorno ai denti.

L' Anima mia, tuo dono,
Ibid. V. 16. Di già marcisce in me. Signor, m'aita.

Ponimi a te vicino; Indi la mano
Cap. 17. S'armi degli empj, e mi combatta in vano.
Vers. 3.

L' Angelo.

Alma cara al tuo Dio, prendi conforto.
Della tua Prova omai

Greg. Mag. Su gl' ultimi momenti

Moral. lib. Corre il termin vicin. Soffri, e non fai
2. Cap. 16. Che

Che di quel vivo Redentor, che appelli
In tuo soccorso, Ombra di Lui, sostieni,
Innocente qual sei, pene, e flagelli.
Consolati: La mano
Che ti seppe crear, che poi ti fece
Luogo di sua dimora,
Veglia a tuo scampo, e a tua Custodia ancora.

August. in
Psal. 103.
Tom. 8.
Pag. 497.

Vinto è l' empio, che il pensiero
Volse altero
Al Divin Soglio.
Ne gli resta, che l' orgoglio
Dell' antico vaneggiar.
Perderà quel fasto allora,
Che trafitto un Uomo Dio,
Scenderà glorioso ancora
Nell' Inferno a trionfar.
Vinto, &c.

CORO.

Scese quest' Vuomo Dio
Vestì l' umana spoglia,
Mori' per noi trafitto
Ed è la Croce del suo sangue aspersa

La

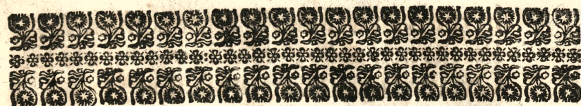
La rimembranza a noi del Giusto afflit-
to.

Misero chi la sdegna. Il Divin Giobbe
E' quello, che n'è Duce,
Ed è la Croce all' Uomo
Quell'unico sentier, che a Dio conduce.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



DEL



DEL GIUSTO AFFLITO NELLA
PERSONA

DI GIOBBE.
PARTE SECONDA.

Elifasso, Baldaddo, Sofar, Eliu, e Giobbe.

ELIFAS.

Con più vigore, Amici,
Ad assalir torniamo
Quest' indurato Core. Il nostro zelo,
Nel ritentar l' impresa,
Nulla otterrà, lo so; Ma sempre almeno
La causa del Signore avrem difesa.
Giobbe, t' ostini ancora
Nell' empio tuo pensier?

Giobbe.

Ma s'io non sento
Voce, che mi riprenda

C

*Cap. 29.
Vers. 6.*

In

In tutto il viver mio d' error commesso,
Perchè non posso, con chi reo mi crede
Con verità giustificicar me stesso?

Sofar.

Perchè la man Divina,
Che la tua vita affanna,
I labbri tuoi di falsità condanna.

Giobbe.

*Cap. 9.
Vers. 22.*

Male intendete i moti
Di quella man possente.
Essa ugualmente affligge
E l' Empio, e l' Innocente.

Baldad.

*Cap. 8.
Vers. 3.*

Adunque Iddio
Di sua Giustizia eterna
L' ordin sovvertirà? Ma fino a quando
Favellerai così?

Elias.

*Cap. 15.
Vers. 4.*

Perduta affatto
Esso ha la tema del Signor, Non senti
Come la lingua apprese
Ibid. V. 5. Dalle sue colpe ad immitar chi toglie
L' onor dovuto a Dio?

Sofar.

Sofar.

Si fiero scempio
Di tua malizia è frutto; E in te non scese
Che per far chiare a noi le vie dell' empio.

*Cap. 22.
Vers. 5.
Cap. 20.
Vers. 27.*

Presumi in van d'ascondere
L'orme de' passi tuoi;
Che Iddio ti fa confondere
Coi tuoi delitti ancor.
Ti vanti un Innocente;
E la sua man di tenebre
T' involve più la mente,
E più t'indura il Cor.

Presumi, &c.

Giobbe.

Contro di me, sapete,
Che v'infierite a torto
E che senza ragione
M'oltraggiate così. Chi fia di voi,
Che riprender mi possa? Ognun, che
amante

*Cap. 29.
Vers. 12.*

*Cap. 5.
Vers. 25.*

Sia del ver mi convinca. Se peccai
La serie di mie colpe
Tacito ascolterò; Ma se all' incontro

Ibid. V. 6

C 2

Non

Non vi farà chi sappia
Trovarmi contumace :
Lasciatemi quest' unico ristoro ,
Ch'io soffrir possa i miei tormenti in pace.

Baldad.

Che dici ! A noi celate
Furon sinora , è vero ,
Le tue malvagge iniquità ; Ma poi
Dio ne' flagelli suoi ,
Chiare le palesò.

Elifasso.

Chi non conosce
Di quest' abisso di miseria il fonte ?
Non è , che un altro abisso
Cap. 22.
Vers. 6. D' errore sopra errore. Altrui rapisti
Ciò, che altrui si dovea. Di te superbo
Ibid. V. 3. La Terra possedesti, e fu l'oppresso
L' iniqua via di sollevar te stesso.
Per te crebbe il Mendico
Di miseria , e d' affanno. Al sitibondo
Ibid. V. 7. L'umor negasti, e dalla fame il vinto
Per te rimase nel digiuno estinto.
Ibid. V. 9. La vedova , se chiese
Pietà , la chiese in vano. A te il Pupillo,

Sc

Se venne con speranza
Di ritrovare un Padre ,
Trovò l' usurpator di sua sostanza.
Quai colpe vuoi di più ? Non son bastanti
A convincerti ancor , che in te discese
L' ira del Cielo a vendicar le offese ?

Risolviti , e detesta ,
Pentito , i falli tuoi :
S' arresterà di poi
La man , che ti ferì.
Di vita , e che ti resta ?
Un lampo quasi spento.
Su l' ali sta il momento :
Non t' ostinar così.

Risolviti, &c.

Giobbe.

Ah' se taceste , per parere almeno
Saggi , poichè nol siete. A sua difesa
Piace forse al Signor , chi tessè inganni ,
Chi fabbrica menzogne ? E chi vi fece
Strada ai Giudizj suoi ? Perchè la faccia
Di Lui così prendete ? A che gettarvi
Con ingiuriosi accenti

Cap. 13.
Vers. 5.

Ibid. V. 7.

Ibid. V. 8.
Cap. 5.
Vers. 27.

Sopra

Sopra a un Uom derelitto ?
Che ! Forse è colpa il non aver delitto ?

Baldad.

La Colpa , che d' ogn' altra ,
Più grave in te , qualunque colpa avanza ,
E l' orgoglio tenace ,
Con cui vantando vai ,
Che in faccia del tuo Dio colpa non hai.

*Cap. 25.
Vers. 5.* Opre sincere , e belle
A fronte del Signore ,
Pure non son le stelle ,
Mancano di splendor.
Ibid. V. 6. Or come l' uom presume ,
Putrido fango vile ,
D' aver nettezza , e lume
In faccia al Creator.

Opre , &c.

Giobbe.

*Cap. 31.
Vers. 4.* Esso , che tutte vede
Le vie di questo cor , che ad uno ad uno
Numera i passi miei ,
Ibid. V. 4. M' appenda alla stadera. S' io negai
Al misero giammai

La

La dovuta pietà , non si ritrovi
Anima in terra , che per me la provi.

Ibid. V. 16.

Le lane del mio Gregge
Donar' le vesti al nudo. Meco insieme

Ibid. V. 20

Il pan della mia mensa
Mangio sempre il Pupillo. Al Pellegrino

Ibid. V. 17

Il mio felice Tetto
Fu ristoro , e ricetto. Abbandonata

Ibid. V. 32

La vedova dolente
Al pianto non restò. Le mie ricchezze

Ibid. V. 16.

Non fur la mia fiducia. Mio piacere
Sol diveniano allor , quando vedea ,

Ibid. V. 24

Che la miseria altrui di lor godea.
Queste son l' opre mie. Se Dio per queste

Vuol che da voi soffra l' ingiurie , e senta
L' estremo d' ogni duol ; Piego la fronte.

Benedetta la man , che mi tormenta.

*Cap. 2.
Vers. 10.* Se venne il Bene
Da te mio Dio ,
Perchè le pene
Non soffrirò ?

Crescano come
Cresce il desio ,

Sempre

Sempre il tuo Nome
Benedirò.

Se, &c.

Elin.

Voi lo vedeste, Amici,
Cap. 32. Tacqui finor. Di tempo
Vers. 6. Troppo a voi disugual, folle, credea,
Ibid. V. 7. Che più sapesse l'Uom, che più vivea.
Oh fallace credenza!
La vera sapienza
Ibid. V. 8. Non ha, che una sorgente
Divina, eterna, immensa, Onnipotente.
Ibid. V. 12. A convincer bastanti
Voi non foste Costui. Taciti, udite
Ibid. V. 10. Qual si confonda, e poi di me stupite.
Cap. 34. Sull'orme dei mortali
Vers. 21. Stanno gli occhi di Dio. Qualunque passo
Confidera il Signor. Da Lui, se scende
Cap. 33. La pena, a punir viene
Vers. 8. I commessi delitti. Tu dicesti:
Mondo son io, nè trovo
Ibid. V. 9. alcuna macchia in me. Dunque la mano
Cap. 34. Della Giustizia eterna
Vers. 12. L'ordin sovverte, e ti condanna invano?

E

E qual simile a Giobbe
Si darà mai che beva
Com'onda l'empietà? Tu degl'Iniqui,
Corfa la via, già pervenuto sei
Agli eccessivi estremi. L'Innocente
Ibid. V. 8. E' difeso da Dio. E' l'oggetto
Gradito ai lumi suoi. Geloso il guardo
Da lui non allontana. Or dimmi adesso,
Cap. 36. Come giusto esser puoi, se vivi oppresso?
Vers. 70.

Nel duol, che ti affanna
Si legge il peccato;
E vanti ostinato
Giustizia, e Pietà.
Se Dio ti condanna,
E a Dio tu resisti;
Un Impeto acquisti,
Che a perder ti va.
Nel, &c.

L'Angelo, e Detti.

Angelo.

Chi è mai costui, che mesce
Coll' Ignoranza stolta

Cap. 38.
Vers. 2.

D

De'

De' saggi il favellar? Fuggi, e t'aspetta
La giust' ira del Ciel.

Eliu.

Che orrore è questo!

Scende sopra di me l'alta vendetta. *(Parte.)*

Angelo.

Odi Elifasso: Irato

*Cap. 42.
Vers. 7.* E' Dio contro di te. Son ambo a parte
Gli Amici tuoi di questo sdegno. In faccia
A Lui non favellaste

Con verità, come il fedel suo Servo

Ibid. V. 8. Giobbe parlò. Prendete

Sette Tori, e altrettanti

Arieti, e in olocausto

Gl' offrite in vostro prò. Gitene a Lui

Che per voi pregherà. Vuole il Signore

Fare alle preci del suo servo un dono,

Perchè ottengano a voi grazia, e perdono.

Elifas.

Oh Divini Decreti!

Baldad.

Imperscrutabili

Son del Signor le vie.

Sofar.

Elifas.

Che grand' Abisso

Sono i Giudizj suoi!

Baldad, Sofar, e Elifasso.

Signor, Peccammo; Abbi pietà di noi. *(Partono.)*

Angelo.

Giobbe, al tuo Creatore

Volgiti umil. Dell' aspro tuo cimento,

Ecco il termin promesso. Al Divin Trono

La tolleranza tua sì grata ascese,

Che tolse Iddio la potestà donata

A chi per voler suo tanto ti offese.

A doppio i Beni dello stato antico

Ritornaranno a te. De Figlj tuoi

La numerosa Prole,

Quasi eternar te stesso

Mirare in terra ti farà. Vivrai

Sempre tranquillo in pace, e in dolce sonno

Carico d' Anni al tuo riposo andrai.

Ibid. V. 10.

Ibid. V. 13.

Ibid. V. 16.

Dell' Angel ribelle

E' vuoto anche il Seggio;

In Dio già lo veggio

Serbato per te.

D 2

Aspetta*

Aspetta quel giorno ,
Che vinta la morte,
Dischiuse le porte
Saranno al tuo piè.

Dell', &c.

Giobbe.

Signor , come poss'io
Benedirti a bastanza. Mi consoli
Mentre t' offendo ancora. Il fiero eccesso
Delle mie pene , il so , troppo lontano
Mi trasportò nel sostener me stesso.
E ver , t' offesi , è ver ; Ma tu pietoso
L' error perdona a questa spoglia frale ,
Perchè , mio Dio , tu sai ,
Che debole per Lei , per Lei peccai.

Coro.

Oltre alla spoglia frale
Abbiam lo Spirto rio ,
Però , che istrutti al male
Nasciam nemici a Dio.
S' aggiunge colpa a colpa ,

S'

S' amassano i Delitti ;
E ci dogliam di Lui se siamo afflitti.
L' effempio a noi proposto
La vera strada addita.
Giobbe si ammira , e poi nessun l' immita.

FINE.



Der in der Versohn des gedultigen
Ihbs /

Befränkte Rechte.

ORATORIUM

Von 6. Stimmen.

Besungen in Brünn, in der Fasten-Zeit
des Jahrs 1738.

Auf gnädigsten Befehl

Des Hochwürdigst-Hochgebohrnen
Fürsten und Herrn, Herrn

WOLFFGANGI,

Der Theil. Römisch. Kirchen (Titl:) S. Mar-
celli Priester Cardinalens

Von Schrattenbach /

Protektoris Germaniæ, Bischoffens zu Ol-
mütz, Herzogens, des Heil. Röm. Reichs Fürstens, und
der Königl. Böhmeischen Capellen Graffens, wie auch der
Röm. Kayser-und Königl. Cathol. Majestät wirklich
geheimen Rath, &c. &c.

Die Poësi ist vom Herrn Don Julius Claudius Palquini, in Jhro Kayst. und Königl. Maj.
würcklichen Diensten.

Die Music ist vom Herrn Don Hieronymus Pera, Jhrer Hochfürstl. Eminenz Capelmeyst:



Unterredende Personen.

Job.

Elifas.

Baldad.

Sophar.

Eliu.

*Ein Engel.

* Die Griechischen Schriftstellere muthmassen/ wie daß Job von seiner Plag durch einen Engel seye bestreuet worden; wannenhero auch dieser allhie mit eingeführet wird/ und alles dasjenige vorbringet/ was sonst unserer Schrift nach/ Gott selbst zu Job geredet haben solle. Calmet in seinem Gespräch von des Jobs Unheil/ ist eben dieser Meynung/ bey welchem auch die benöthigten Beweisstümmer solcher Muthmassung zu sehen sind/ am 612. Blat.

San-



Innhalt.

Sie hat die vorwizige Welt mehrere Ursach bekommen/ die unerforschliche Abgründe der Göttlichen Urtheilen zu bewunderen/ als da sie die mancherley Unglücksfälle an der Versohn des gerechten Manns Jobs mit starren Augen ansehen müssen. Diesen unvergleichlichen Helden alles Menschlichen Stacks Muths / hatte, der günstige Himmel allen nur ersinnlichen Ueberfluß zeitlicher Glückseligkeiten gleichsam in den Schooß gelegt; Er beherrschete die ganze weit/ und breit Landtschaft Hus/ und ware größter/ dann alle die gegen Morgen wohnten. Sein Reichthum bestunde in unbeschreiblichen Vaarschaften/ an Landgütern/ Viehe/ und Gesinde. Sein Ansehen ware so groß/ daß wann er herfür gieng zur Pforten der Stadt/ man ihm einen Ehren Stuhl auff der Gassen bereitete. Die Ältesten stunden vor seiner auff/ jedermann erholte sich bey ihm Raths/ die Obersten hörten auff zu reden und legten ihre Hand auff ihren Mund/ er ware eine allgemeine Zuflucht aller Trostlosen und Betrübten. Seine gesegnete Erbfolge erstreckte sich auff die Anzahl sieben wohlgefallter Söhnen und dreyen Töchtern; mitten aber in solchen allerseiths erwünschten Wohlstand seiner Sachen/ führte dieser glückselige Mann (so wohl billich etwas seltsambes auff Erden) einen so unsträflichen Zugend Wandel/ daß ihm der Allerhöchste selbst in Gegenwarth der Kindern Gottes zu seinem höchsten Ruhm nachgesaget/ er seye Vir simplex & rectus, ac timens DEUM, ac recedens a malo. Ein schlechter und gerechter.

gerechter Mensch / Götterfürbrüg / und der vom Bösen abweicht. Job, 1. c.
Job darf sich so gar in einiger Person ohne Hochmuth die Ehre geben /
wie daß er ein Vatter deren Armen / ein Aug des Blinden / ein Fuß des
Lahmens gewesen seye. Er sorgte für Wittwen und Waisen / er bedeck-
te Nackende und Bloß / er speiste und tränckte die Hungerig- und Dur-
stigen / so daß kein Werk dergleichen Barmherzigkeit / oder anderer sitt-
lichen Tugenden ware / in welchen er nicht einen besondern Stachel der
Vollkommenheit erreicht hätte. Diesen allen ungeachtet / verhängte
der allwissende Herr über diesen frommen und gerechten Mann alles Un-
heyl / und ertheilte dem leydigen Sathan Gewalt / ihm alles Böses
zu zufügen / nur der Seelen dabey zu verschonen. Welcher dann auch
seinen Grimm dermassen wider ihn spüren lassen / daß er ihn im Furgen
aller seiner zeitlichen Güter / Würden / Ansehens / Kindern / Dienern /
und Gesinde / mit einem Worte / alles dessen / was sein ware / beraubet /
und annebenst so gar den Leib / mit einem sehr bösen Geschwehren / von
der Fußsohlen / bis auf seinen Scheitel / höchstschmerzlich geschlagen /
daß er endlich von aller Welt verabscheute / und verlassene Elends-
Mann gezwungen worden / in äufferster Noth und Verlassenheit / seine
Herberg auf einem Misthaufen zu nehmen / und sich den / von seinen viel-
faltigen Wunden häufig abtriefenden Eyter / mit einem Scherben abzu-
streichen. Als nun seine Freunde von diesem unvermutheten Unglück-
Stande genaueren Bericht eingehollet hatten / unterredeten sich drey
von ihnen / benanntlich : Eliphas / Baldat / und Sophar / denen sich
auch nach diesem Eliu zugesellet / und wurden eines / ihm heimzufen-
chen und zu trösten. Da sie aber ihre Augen von ferne aufheben / ken-
nten sie ihn nicht / und huben auf ihre Stimm / weinten / und ein jeder zer-
riß sein Kleid / und sprengte Staub über sein Haupt gen Himmel. End-
lich näherten sie sich ihm / und saßen mit ihm auf der Erden sieben Tag /
und sieben Nächte / und redeten nichts mit ihm / dann sie sahen / daß der
Schmerz überaus groß wäre. Als sie nun endlich dem Stillschweigen
ein Ende gemacht / und zu reden anfangen / erdruete ein jeder von ih-
nen sein besonderes / doch von der Wahrheit weit entferntes Urtheil /
über den gegenwärtigen Zustand des getränckten Freundes. Der erste
war schalte ihn vor ungerecht und gottlos / der sich um seiner Missethaten
willen den Zorn Gottes auf den Hals gezogen habe. Der andere
stellte ihm für / er müsse an Gott vergessen / und sein Leben in lauter
Pein

Heuchelei zugebracht haben / und darum habe er sich über die Straß des
Allerhöchsten im mündelsten nicht zu beklagen. Der dritte verwies ihm
seine Vermessenheit / daß er bey allem diesem handgreiflichen Plagen und
Heimsuchungen Gottes / dennoch nicht in sich gehe / seinen Fehler und
Schuld nicht erkennen wolle / sondern immerfort mit Verwundung sei-
ner Unschuld sich gerechtfertigen wolle / und sorgsam in seiner Bosheit
halbstarrig beharre. Der vierte endlich beschuldigte ihn eines eyrlin
Kühmens / der Ungedult / der Gottelasterung : ruckte ihm auch vor /
er müsse gegen die Armen inbarmherzig gewesen seyn / Wittwen und
Waisen unterdrucket / und unzählbare andere Sünden und Verbrechen
begangen haben ; solle also vielmehr dahin bedacht seyn / wie er die vor
Nichts wegen verdiente Straß Gottes / uns das über ihn verhängte
Unglück mit einer scharfen Buß / wieder von sich ablehnen möge. Wie
schmerzlich nun immer deme sich gar zu wohlbewusstem Job dergleichen
frevelhafte Urtheile / und falschgegründete Vorstoffe anzuhören waren /
und wie sehr er sich bey derley beschwärlichen Trost betrübt befunden / so
beharrte er doch unbeweglich auf seiner Unschuld / bauete auf Gott /
benedeyte seinen heiligen Nahmen / er gab sich gänglich in seinen Willen /
tröstete sich selbst mit der Gedult und Aufmunterung seiner Hoffnung
zu einem künftigen besseren Leben / und bemühet sich mit denen auserlek-
nen Sitten / Lehren die wunderbare Anschläge Gottes zu erklären /
wie nehmlichen nicht allezeit die Missethaten des Menschens Ursach seyen /
daß Gott seiner Schärfe sich wider ihn gebrauche / und ihm mancher-
ley Peyn und Widerwärtigkeiten zusehe / sondern daß es zum öftern zu
geschehen pflege / daß Gott die Gedult / Sanftmut / und sonderlich die
Einträchtigkeit des Menschlichen Willens mit seinem Göttlichen / an
denen Gerechten / so er liebet / prüfen wolle. Er ließe sich endlich angele-
gen seyn den Unterschied an Tag zu legen / zwischen der Straß der Gott-
losen / und Heimsuchung der Gerechten : Inmassen jene durch solche
Plagen immerdar vom Gott verfolgt / unterdrucket / und endlich gar
verilget ; Die Gerechten aber im gegen nur auf ein kleine Zeit versucht /
und wie das Gold / durch verschiedene Proben der zeitlichen Widerwärtig-
keiten geläutert werden / womit sich nach Vollendung der Tugenden ihr
Kummers mit doppelter Glückseligkeit erfreuet mögen werden. Wie
ihm dann nach kurzer Zeit selbst wiederfahren / allermaßen ihm Gott
nicht nur durch einen Engel vielfältig getrüestet / und von seinem Kummer
vollen

vollen elendiglichen Zustand gütiglich errettet / sondern auch endlich
 alles was er verlohren/zweyfach ersetzt/und ihm seinen vorigen Glücks-
 Stand viel herrlicher hergestellt / als er jemals gewesen / daß also die-
 ser so scharf geprüfte / und jederzeit gerecht befundene Freund des Aller-
 höchsten in der That an sich erwiesen / und wahr gemacht / Daß die Ge-
 dult alles überwinde Ein solches lebhaftes Beyspiel ermahnet alle
 diejenige / die Gott mit schweren Sünd und Lastern ohne Waag beleys-
 digen / und da sie von derowegen seine gerechte Straf-Ruthen empfin-
 den / also gleich gegen ihm sich beklagen / wider ihn murren und davor
 halten / als seye sein Verfahren gegen ihnen unbillig / und wider ihre
 Verdiensten / sich in diesem Gedult-Spiegel genauer zu ersehen / und bey
 Erkenntnuß ihrer Schuld/ dem gerechten Job/ wo nicht in der Unschuld/
 wenigstens in gedultiger Übertragung der wohlverdienten Göttli-
 chen Straf / nachzufolgen.



NAME
RACCOLTA
COLLEZIONE
ALGEBRA
5
MILANO